

9 febbraio 1566 nella villa del cardinale di Montepulciano sul Pincio. Il cippo si trova tuttora sul posto.

IL PANTHEON.

Gli eredi del Cap.^o Cencio Bombardiero di Castello avanzarono istanza nel 1565 per il ricupero di « scudi duoi b. 67 per suo credito ch'egli restano con la R.^{da} C.^a di lavori di metallo cioè borchie fatte et messe nella porta della Rotonda » il conto delle quali ascendeva in totale a scudi 142, 93. Le borchie, fuse ed incise dal capitano Cencio, erano state centosettanta due. Il saldo del conto fu pagato il 23 novembre a « madonna Isabella Comparini, madre et herede » del capitano. Convieni notare che l'opera del restauro della porta, le cui lastre e cornici di bronzo erano state tolte via e fuse per altre opere pontificie, aveva avuto principio sino dal 1562, nel quale anno erano stati pagati scudi 330 a Giovanmaria Fabbri « per restauratione e nettatura della porta di s.^{ta} Maria Rotonda », mentre lo stagnaio Iacopo Berlino racconciava la copertura della cupola con lastre di piombo.

LATERANO.

Esiste nell'Archivio di stato un « Conto della fabbrica et restauratione della Chiesa di s. Gio: Laterano amministrata da mons.^{ro} Arcivesc.^o Maffeo et dal R.^{do} m. Horatio Muti » le cui date vanno dal 1562 al 1566. A e. 1 si trova questa nota riassuntiva: « Nella fabrica sono fatte le opere di sotto... »

Tetto della nave di mezzo murato et renovato tutto. 2 campanili de nouo de muro con mattoni invetriati. Le facciate sopra la porta con molti lavori de Treverino. Due colonne verdi polite ».

Segue una nota « Quello che resta a far » (p. e) « Polir tutte le colonne et farci nove basi. Incollar et pinger le facciate della nave di mezzo... Levar le cappelle che engóbrano la chiesa ».

Nell'anno 1563 l'architetto Pirro Ligorio dimostrava al papa che la basilica era « vicina quasi alla rovina et deforme tutta exposita alla pioggia et alle tempeste senza riparo senza ornamento alcuno ».

Il solaro fu fatto da m.^o Flaminio e m.^o Vico, i maestri di legname più eccellenti che fussero in Roma. Il tetto, che era senza pianelle, fu racconciato da Francesco da Civitacastellana e da Beltramo di Pietro de Mugianis di Valle Lucana, sostituendosi alle grandi tegole costantiniane 3500 coppi più piccoli. Si pensò allora a soffittare la nave con lacunari e emblemi di varia maniera, e Daniele da Volterra ebbe incarico di modellare un campione in carta pesta, lumeggiato a oro. Ma mentre i periti attendevano a determinare il costo di sì bella opera, caddero le incastellature

cagionando la morte a nove operai, e al capo d'arte Vico. Il disegno di Daniele fu eseguito da Leonardo Cugni pittore, mentre Matteo Bartolini da Castello comparisce nei conti sotto vari aspetti, perfino come intagliatore di capitelli.

Le opere manuali più rozze, come quelle per lo spianamento del campus Lateranensis furono eseguite da squadre di galeotti, cui forniva il magro sostentamento Vincenzo, oste alle Scale sante.

La ricostruzione del tetto di s. Giovanni è degna di considerazione a causa degli espedienti di finanza cui fu fatto ricorso per pagarne l'importo. Multe, tasse, legati, anelli di cardinali, estorsioni a carico di cortigiane e de' giudei del Ghetto, sono registrate ad ogni pagina del libro de' conti. Così un tal Ioseph dell'Orso ebreo il quale aveva provocato l'ira del magistrato « cum mulieribus Christianis se carnaliter commiscendo » fu condannato a pagare « per pena de suoi delitti, sc. 1046 per mano di m.^r Iac.^o Butio notario actuario dell'offitio di m.^r Gio. Battà de Romauli notario del vicario del Papa ». Contribuì anche una tale Angelica de Monaco « inquisita de et super matrimoniiis per ipsam cum tribus viris eodem tempore viventibus contractis et carnali copula consumatis ». I fondi principali furono ottenuti mediante il motu proprio del 17 giugno 1563 col quale si concedeva agli Ebrei una « compositione » circa il color delle Berrette, che erano state loro imposte da papa Caraffa, di feroce memoria.

Il cespite non durò gran tempo, perchè una nota a p. 96 del Registro dice: « dall'Hebrei sc. 10 benchè hora essendosi levata la tolleranza del color delle berrette non si pctranno più exiger ».

Pare che nello spianamento della piazza sopra ricordato sieno avvenute scoperte di antichità. Vedi Ligorio, *Torin.* X, alla voce *Lateranensi*. « Et poco tempo è che molti vestiggi delle Therme laterane si vedevano anchor in piedi davante alla piazza de essa chiesa dallato della porta verso tramontana et per spianare et per ridurre il luogo in piazza, si tagliarono dalle radice le mure et si guastarono affatto alcuni pavimenti deli piani d'esse Therme d'opera tessellata... davante la porta orientale dela chiesa nell'horto ponteficale già era un luogo consacrato alle cose di Baccho ove sono state trovate molte belle sculture di mezzo rilievo d'animali et di picciole figurine di marmo ».

Secondo lo stesso scrittore la via Appia Nuova, o strada di Albano, uscente dalla porta san Giovanni, sarebbe stata aperta o corretta da Pio IV. « Mutia » egli dice *Torin.* XI, « è nome di famiglia come havemo nell'epitaphii trovati nella possessione del cardinale della Valle, nel diverticolo dalla via Latina, dove hora è fatta la nuova via pia, cha parte dalla nuova porta pia di san Ioanne in laterano ». Ciò sembra ricevere conferma dal documento del 23 febbraio 1568 pubblicato a p. nel quale si parla di una « via publica nova, qua itur versus Marinum ».

DI ALTRI SCAVI DEL TEMPO DI PIO IV.

A) VIA OSTIENSE.

1560, 16 giugno. Estrazione di reliquie dell'antichissima cappella di s. Maria de scala Coeli ad aquas Salvias.

« Reverendus dominus frater Melchior da Sanabaia prior perpetuus sancti spiritus de sant Lucar de Barrameda Hispalensis diocesis existens intra capellam beate Marie de Scala Celi monasterii sancti Anastasij ad tres fontes Cystercenzis ordinis extra muros urbis Rome, que ut ibi legitur est secunda capella que in toto orbe fuit fundata in honorem beate Marie semper virginis in qua divus Bernardus cum missam in ea celebraret meruit videre scalam erectam usque ad celum angelis descentibus et ascendentibus et ibidem presente reverendo domino ac devoto fratre Paulo de sancto Laurentio dicti monasterii camerario et sacrista idem Melchior presentavit eidem fratri Paulo quandam supplicationem eidem Melchiori sanctissimo domino nostro Pape gratiose concessam, quam dictus frater Paulus in suis manibus accepit.

Cuius quidem supplicationis vigore decantata missa Spiritus sancti et solemnitate finita dictus frater Paulus prius tunica amictio stola et aliis vestibus sacris indutus ac sex luminibus cereis albis accensis in cameram suptus altare maius dicte capelle intravit et apertis duobus cancellis ferreis magni sepulcri intra quod existunt recondita multa ossa et reliquie plurimorum sanctorum martirum qui, ut supra portam dicte camere litteris in lapide antiquissimo scriptis legitur et fratres et monaci dicti monasterii asserunt et legitur in cronicis quod martires ipsi videlicet sanctus Zenon et eius socij qui decem millia et ducentorum trium numero fuerunt regnante Liberio imperatore in Monte sancto nuncupato videlicet ad aquam iugiter manantem in ipsa valle sancta in nominis exaltationem et Christi fidei defensionem diversis generibus tormentorum crudeliter interfecti fuerunt et in memoriam premissorum diverse indulgentie tam monasterio quam capelle predictis concessae fuerunt et natale eorundem sanctorum martirum per priorem et monachos eiusdem monasterij singulis annis septimo idus iulii celebratur et consuetudine redditur et ita Populus Romanus pie credit et tenet et sancte reliquie ipse subtus dictum altare recondite a Christi fidelibus assidue venerantur, idem frater Paulus diversas particulas ossium reliquiarum eiusdem sancti Zenonis et brachium sancti Thelmi et spatulam sancti Felicis et quodam ossum brachii sancti Ignatij et aliud ossum brachij sancti Prosperi honorifice extraxit et incontinenti eidem Melchiori benigne tradidit et consignavit » [Not. de Covarubias Scritt. Archiv. tomo 273, c. 108 A. S. C.].

AD AQVAS SALVIAS. Si scopre l'erma doppia acefala di Omero e Menandro « in suburbio ad. III, fontes extra portam trigeminam, nunc sancti pauli ». Ne parlano Fulvio Orsino *cod. Bibl. madril.* c. 87: id. *Imag.* p. 33: l'Estago *cod. val-*

licell. B 102, c. 6': id. ediz. tav. 16, e Ligorio *Torin.* XXIII, c. 30. Il prezioso monumento venne in mano de' Soderini, che lo collocarono nel giardino museo al mausoleo di Augusto. Carlo Emmanuele I, a quanto pare, lo comprese nei suoi acquisti di antichi marmi: e ora si trova collocato nell'atrio dell'Università di Torino. Vedi Kaibel 1183.

Ligorio *Torin.* XII, descrive un « epitaphio trovato nella via ostiense allato alla vigna della signora Hersilia Cortese, dove furono trovati molti vasi di terracotta et delli supini et dell'olle ». L'epitaffio è falso, ma della vigna della famiglia Cortese parlano molti documenti contemporanei di certa fede.

1573, 16 dicembre. Patti per ricerche di antichità nella vigna Roselli in via Ostiense.

« Die 16 Decembris 1573. Cum fuerit et sit quod d. Cesar de Cuneo S.^{mi} D. N. Pape in thesauris, et alijs antiquitatibus ac fodinis reperiendis commissarius prout latius in litteris patentibus sibi ab Ill.^{mo} et R.^{mo} d. Camerario ac. Cam.^{ra} ap.^{ca} concessis sub datum Rome in camera ap.^{ca} Die 29 Sbris proxime preteriti continetur, et d. Franciscus Zacconus tam per se ipsos quam mediantibus personis eorum consociorum nominandorum, et presens instrumentum approbandorum (*sic*) velint, et intendant de consensu voluntate et permissione d. Elisabethe roselle de fano relicte quondam Antonij herculani bononiensis dñe cuiusdam vinee cum pertinentijs suis site extra portam S.^{ti} Pauli de urbe Juxta suos notissimos fines si et quum opus fuerit particulariter specificandos, diligenter perquirere effodere excavare et ut vulgo dicitur cercare, far cercare e cavare per tesori d'oro argento gemme statue sepulcri, et altre simili anticaglie et altre cose tanto d'oro come d'argento e metalli monetati et non monetati pietre preziose, et ogni altra sorte di anticaglie lavorate, eccetto pietre atte ad ediftij quali siano tutti di detta madama Isabetta convenerunt in hunc modum et formam videlicet quod d. Cesar commissarius, et d. franciscus Zacconus eorum nomine proprio et sociorum promiserunt et convenerunt dicte d. Isabette omnibus suis et prefatorum sociorum sumptibus et expensis quomodocunque et qualicumque effodere excavare effodi et excavari facere, et completa effossione, et excavatione omnia et singula in pristinam formam, et statum reponere, et redigere Ita et taliter quod occasione excavationis innovationisve facte et faciende prefata d. Elisabetha nullum penitus patiatur damnum, et aestimationi damni passi et patiendi tam occasione presentis et evidentis damni quam ob fructuum ob dictam excavationem non percipiendorum, et amittendorum stetur aestimationi et declarationi in casu controversie earum partium duorum in arte peritorum communiter eligendorum, promittentes prefate partes declarationi prefate acquiescere et non reclamare, nec aliquo modo contrahere sub pena scutorum quingentorum hac adiecta conditione quod thesaurus et omnes anticalie exceptis dictis lapidibus prefate dñe Elisabethe reservatis dividantur hoc modo videlicet quod medietas thesauri, et aliorum prefatorum libera et sit et esse debeat prefate d. Elisabethe detracta tamen ex illa medietate obvenienti dicte d. Elisabethe decima seu rata pro illa medietate obvenienti R.^{de} Camere ap.^{ca} quam ex toto monte dicti Theauri, et aliorum bonorum prefatorum R. Cameram quomodolibet tangentem imprimis ante omnia extrahatur, et

eidem R. Camere persolvatur hoc etiam pacto adiecto quod huiusmodi excavatio seu foditio non possit Incipi, continuari, aut perfici nisi cum deputatis per eandem d. Elisabettam, et illis assistentibus, et huiusmodi opus fieri et continuari debeat de consensu ambarum partium et quod una parte deficiente absque legitima causa possit cogi et compelli ad operis continuationem, et viceversa eadem d. Elisabetta promisit manutenere eosdem Cesarem et Franciscum pacifica et quieta possessione quin imo omnem litem in se ipsam suscipere ac defendere a molestiis et litibus que forsan inferri possent et Inferentur a pontificibus, et R. Camera ap.^{ca} Actum Rome In domo habitationis ipsius d. Elisabette regionis pontis.

Deinde eadem d. Elisabetta ad effectum interesse supradicte excavationi fiende deputavit Franciscum eius fratrem.

Die 17 eiusdem mensis. In mei Severus de spatarijs perusinus, Mattias della valle Pedemontanus, et Horatius de Cesaris romanus prosenete in Urbe socij dictorum dd. Cesaris Cunei et Francisci Zacconi Informati de omnibus in suprascripto instrumento excavationis contentis omnia ratificarunt. Actum in officio mei notarij » [Not. Antonio Curti, prot. 2269, 794-799].

1589, 7 ottobre. Il camerlengo Enrico Caetani dà licenza al rev. don Ranuccio Boniperto dei Passarini di eseguire scavi di antichità nella propria vigna in via Ostiense, sotto la sorveglianza del Commissario Orazio Boari [Prov. Cam. 9° a. 1589, c. 129].

1588, 17 ottobre. Il medesimo dà licenza « Philippae et Septimiae sororibus de starnis cohabitantibus » di scavare nella propria vigna presso s. Paolo [ivi, c. 120'].

1598, 23 luglio. Un breve di Clemente VIII (nel Compendium Privileg. rev. Fabricae s. Petri, Romae 1676, p. 6 sg.), che fa seguito a quello di Paolo III del 22 luglio 1540, estende la licenza di cavar marmi e distruggere monumenti in servizio della fabbrica stessa sino ai territori di Ostia e di Porto « lapides antiquos et marmoreos extrahi ex Portuensi et Hostiensi civitatibus, eorumque portubus et agris » e ciò senza permesso della Camera.

1599, 1 maggio. Il predetto card. Caetani concede licenza « a tutti e singoli operai Muratori et Carrettieri che lavorano nella fabrica che fa l'Ill.mo et R mo Sign. Card.º Aldobrandini nella sua Abbazia delle tre fontane, che possino raccogliere et pigliare in tutti li luoghi publici ogni sorte di sassi e Pietre e quelli condurre al loco delle d.^a fabrica ».

B) ISEVM ET SERAPEVM.

1560 circa « Meania è nome di casa in isola nella regione della via Lata secondo mostravano le parole scritte nelli tegoli bipedali trovate non da lontan all'Arco Camilliano et vicino al tempio di Iside et di Sarapide, ove et nelle rovine del detto tempio et dove era l'isola sono adi nostri cavati le rovine piene d'infiniti belli ornamenti di marmo intagliati et il tempio era di forma circolare periptera » [Ligorio *Torin.* tomo XI foglietto volante].

Assai più importante di questa fandonia è il seguente documento del 1574, il quale dimostra come nella febbrile ricerca del sito dell'Iseo non sia stata rispettata ne pur la chiesa di s. Stefano del Cacco, e come abbian torto coloro che credono il monticello del Cacco ancora vergine di scavo.

1574, 8 marzo. « In Presentia Personaliter constitutus R. D. Sylvester de Gregorijs de terra sancti Chirici Camerinen. diocesis monachus sancti stephani del Cacco et procurator dicti monasterij et monachorum prout de suo mandato asseruit constare per acta d. simonis Gugnettis de anno 1570 sponte ac omni meliori modo dedit ad efodiendum Ill.mo d. Vincentio Tibaldesco nob: rom: presenti stantias in quibus ad presens inhabitant dicti Rdi monaci cum pactis infrascriptis videlicet che tutte le cose che si trovaranno in cavar in dette stantie si debbia partire tra li detti R.di monaci et s. Vincenzio nel modo che seguita cioe che trovandosi pietre sieno alla usanza di Roma: colonne, statue, piombo, metallo, argento, oro, et altre robbe debbiano partirsi alla mita et trovandosi cose che bisognasse cavar in chiesa possa cauarvi et subito che l'hara cavate debbia notificarlo a detto R. D. silvestro in nome come di sopra presente et si trovandosi cosa alcuna per il cavar della quale bisognasse guastare muro alcuno promette il detto sig. Vincenzo farlo soe spese et le spese che si faranno in cavar detto lucho debbiano andare ad usanza di Roma.

Actum Rome in domo dicti Illi d. Vincentij in regione Pineae presentibus d. Pomponio Tibaldesco de Nursia et Bapta Cossa de Aquino Testibus » [Not. Curzio Saccoccia, prot. 1541, c. 198].

C) XIV. TRANSTIBERIM.

1544-1550 circa. Al tempo di Bartolomeo Marliano « prope viam quae ad portam Aureliam ducit » nei prati di san Cosimato era stata scoperta l'iscrizione *CIL.* 692, che ricorda la dedicazione di un tempietto a Silvano. Più tardi al tempo dello Smet deve essere tornata in luce la parte inferiore della memoria (lin. 5-12). Il monumento completo passò più tardi al palazzo Cesi, e al giardino Carpi di Montecavallo. Vedi anche *CIL.* 671.

1549. Scavandosi presso a s. Maria in Trastevere per fondare la casa di un fornaio fu ritrovata l'ara *CIL.* 488 dedicata « ob coronam millesimi urbis anni » (248 e. v).

1550 circa. « Infra il declivo di s. Pietro in Montorio et la chiesa di s. Francesco furono trovati alcuni termini di sasso Tiburtino piani et quadrati in fronte et rotondi in cima (con l'iscrizione « devas Corniscas sacrum », trasportati nel colle quirinale nell'horti Carpensì ». Ligorio ap. *CIL.* 96.

1550 circa. Torna in luce del sottosuolo di piazza Romana (in casa di Fabrizio romano in Trastevere) la bella memoria della corporazione dei « mercatores frumentarii et olearii afrarii ». *CIL.* 1620.